4

CRISTIANELLA

O SIA

L'URDEMO JUORNO DE LE BANCHE

GUAZZABUGLIO LIRICO

DI

Antonio De Lerma Dei Castelmezzano

MUSICA

DI NOTI MAESTRI NAPOLITANI

RAPPRESENTATA

AL TEATRO GOLDONI

Nel mese di Marzo dell'anno 1870

IMPRESA VERNIERI

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

NAPOLI
Tipog. Vico Ecce-Homo alla Mad. dell'Aiuto N. 9
1870.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

72227

Digitized by Google

SIGNORI!

Sarebbe inver difficile, o per lo meno strano,
Che non facesse un prologo l'autor Castelmezzano.
Massime questa volta che, a dirla chiaramente,
Deve servire il *Prologo* a persuader la gente
Che ancor oggi le Banche, di non lieta memoria,
Son sempre di poema degnissime e di storia.
Quelli che non fúr vittima, di certo rideranno
E quelli che perdettero distrarre si potranno,
Se pure è suscettibile di qualche distrazione
Questa, di varii autori, lirica produzione.
In cui proprio neofita chiamar si può il poeta,
Che con quest'altro parto la fama sua completa.
Tutto provò la gloria, maggior dopo il periglio,
Nè questa volta stolido può dirsi il suo consiglio:
Chè ad evitare un fiasco completo addirittura,
Volle con dodici altri divider la tortura.
Da Metastasio in poi, tutti i lirici vati
Ad un solo maestro si son sempre affidati;
Vi furon dei *centoni* di quattro cinque e sei,
Ma mai furono dodici, quanti i maestri miei;
I quali tutti misero tant'arte e sentimento
Che la musica tutta può chiamarsi un portento.
Nè furon solo prodighi di genio e di lavoro,
Ma tutti mi mostrarono la gentilezza loro
Cedendo al primo invito; e ognun da me pregato
Rispose immantinente col prezzo..... regalato!!
Grazie, signori miei.... ma a non recarvi noia
Preludio e Introduzione di PAOLO SAVOIA

Storno, *quattr'occhi* e ardito, capo-musica emerito
Che anche al S. Carlo mostra il suo distinto merito;
E la seguente poi *Ballata* del Tenore
Da Claudio Conti scritta fu proprio con amore.
Quel burbero benefico, pria si negò, poi disse:
«Voglio otto versi, solo» — e il poeta li scrisse
Ed in quegli otto versi....non spetta a me il parlare
È il pubblico ascoltante che deve giudicare;
Però non si ristette alla ballata sola
Ei scrisse pel terz'atto anche la *Barcarola!*
E da Michele Ruta, fu scritto indi il *Duetto*
Che va connesso e annesso, e termina al *Terzetto.*
Pel Ruta poi superfluo sarebbe alzare i vanni,
Mi basta il ricordarvi il *Fausto* e il *D. Giovanni.*
Segue il *Parlante* scritto da un noto professore
Che alla milizia civica rende non poco onore;
È Raffaele Fertucci, il pezzo è pien di brio,
Forse del gusto vostro, certo del gusto mio.
Cavatina con Coro, Luigi Sangermano
Contrapuntista emerito e noto già a Milano,
Dove ora per la Scala, teatro già s'intende,
Ei scrive un altra musica, nè perciò si pretende;
Miope, piuttosto pingue, ma fra le doti tante
È l' R che gli è solo un pò ricalcitrante.
Scritto il *finale primo* fu da Totonno Artuso —
D'epiteti non voglio, nè debbo fare abuso —
Però mi parve — esterno soltanto un mio concetto —
Ei da un finale solito ritrasse un nuovo effetto.
E scrisse, perchè molto gentile e troppo rapido,
Il *duetto* al secondo atto fra *D. Basilio* e *Impavido.*
Parlarvi del suo fisico per veritá non oso,
Dicitur me l'han detto che sta per farsi sposo.
Seconda Introduzione seguita dal *parlante*
O a meglio dir dall'*Aria* — termine più elegante —
È di Barbati Aniello, il nome è un pó patetico
Del resto neanche il fisico io potrei dir poetico;
Però benchè panciuto e il crine abbia alterato
Egli non lascia d'essere di genio rispettato.

Digitized by Google

Carlo Scalise il *duetto* ha scritto, e in veritá
In parte le parole immaginate egli ha;
Ei fra Rossini e Verdi, mercé i bei (!) versi miei
Terzo s' insediava — terna di semidei!
Fra i dodici è il bellissimo, e quello che più vale,
Egli è un maestro, caspita! della Scuola Normale.
Finale, atto secondo — Rajentroph Fortunato —
È un pezzo che in coscienza può dirsi elaborato.
Musica d'alta scuola, volere o non volere,
Di tanto in tanto scapppa il franco mio parere;
Vorrei del suo mustacchio dire, però mi taccio
Senectus veneranda mi mette un po' in impaccio.
Comincia l'*atto terzo*—*Aria*—Silvestri Achille,
Giovane è già canuto—le cause saran mille —
La poesia scorbutica, difficile il momento
Ma seppe Don Achille uscirne con talento.
Verdi e Petillo figlio, e in ultimo il Papà
Provaron come gli altri la loro abilità
Fra il rubicondo Ciccio e D. Giovanni il serio
Diviso si è il terz'atto con senno e con criterio;
Però il Petillo padre merta più serio onore,
Fu maestro, poeta e insiem concertatore.
Il padre poi di tutti, discopritor di effetti
Fu il sempre gentilissimo vulcanico Moretti —
Dell'Impresario poi, non ve ne parlo affatto.
Vernieri è tutto cuore, eccovi il suo ritratto.
Egli il danaro sprezza, nè ambisce pur la gloria,
Che sien contenti tutti, ecco la sua vittoria —
Per la esecuzione mi basta l'accennarlo,
Signori garbatissimi, non siamo qui al S. Carlo;
Che se poi la faccenda dovesse finir male
Tengo pronto un perito *paglietta* criminale;
Ad esternar mi resta un altra idea sola
E al pubblico e alla stampa rivolgo la parola!
Dodici eletti ingegni io radunai per dire
A chi non vuol saperlo: venite un po' a sentire
Che il genio della musica buffa è tradizionale,
E vive ancora in Napoli—compatitemi e *vale*.

Digitized by Google

DISTRIBUZIONE DELLA MUSICA

Atto I. Preludio e Introduzione — Sig. *Paolo Savoia.*
Ballata (Carlino) — *Sig. Claudio Conti.*
Duetto e Terzetto (Cristianella Carlino e Nannino)— *Sig. Michele Ruta.*
Parlante (Nannino) pertichino di Carlino e Cristianella) — *Sig. Raffaele Fertucci.*
Cavatina con coro (D.Violante— *Sig. Luigi Sangermano.*
Finale — *Sig. Antonio Artuso.*

Atto II. Introduzione — *Sig. Aniello Barbati.*
Cavatina (Impavido)—*Sig.Aniello Barbati.*
Duetto (Don Basilio e Impavido) — *Signor Antonio Artuso.*
Duetto (Cristianella e Don Basilio)— *Signor Carlo Scalise.*
Finale — *Sig. Fortunato Rajentroph.*

Atto III. Aria (Impavido) — *Sig. Achille Silvestri.*
Quintetto in Parodia — *Signor Francesco Petillo.*
Canzone (Ostricaro) — *Signor Francesco Petillo.*
Barcarola (Carlino) — *Sig. Claudio Conti.*
Cavatina (Cristianella)—*Sig. Giovanni Petillo.*
Rondò finale con coro (D. Violante) — *Sig. Giovanni Petillo.*

Maestro concertatore — *Giovanni Petillo.*
Direttore — *Raffaele Ricciardi.*
Primo violino direttore della orchestra — *Michele de Benedetto*
Scenografo — *Giuseppe Romito.*
Macchinista — *Luigi de Fraia.*
Vestiarista — *Carlo Caruso.*

PERSONAGGI

D.ª VIOLANTE, madre di . . .	Sig.ª Rosina de Francesco
CARLINO . . .	Sig. Gennaro del Giudice
D. BASILIO, aio di Carlino . . .	» Antonio Salvati
IMPAVIDO TUTTOSFIDA . . .	» Pietro de Nobile
NANNINO VOLTAFACCIA giornalista	» Pasquale Mosca
BABBASONE Colono	» Gaetano de Sanna
CRISTIANELLA Cameriera . .	Sig.ª Irme Teperini

Un Servo, Contadini, Collettori, Banchieri, Depositanti.

Oltricano De Nobili F

L'azione del 1. Atto ha luogo in una villa di D.ª Violante nel 2. e 3. atto in Napoli.

ATTO PRIMO

Villa di D.ª Violante. — Sala con porta nel mezzo e porte laterali. — Mobilia di campagna.

Scena I.

CONTADINI *e* BABBASONE.

Cont. Ebbiva Babbasone,
Sì proprio n'ommo addotto;
E non te fanno Sinnaco,
O Giudece de botto!...
Co chesta capa, canchero!
Farrisse lo paese
Dint'a no sulo mese
Pezzente addeventá.

Babb. Ma lo bolite ntennere
Rustice miei sì, o nò?
Che la patrona *in carnibus*
Sta pe benire mo.
E co trommette e cuorne
Co sciure e co giurlanne
Nuie ciento de sti iuorne
L'avimmo da aurà.

Cont. Sì, co trommette e cuorne,
Co sciure e co giurlanne,
Nuie ciento de sti iuorne
L'avimmo da aurá.

Babb. (*Chiamandoli intorno a sè*).
Ogge, comme sapite, è lo nomme de la Signora, e essa co tanta bontà ha penzato

de venirlo a passà mmiezo a nuie; onne
l' avimmo annurà comme se commene.
Guè, ma silenzio
Non pepetate,
Ve faccio vevere
Si non parlate;
Ca de sta festa,
De sta surpresa
Niente de spesa
S' à da pavà.

Cont. (*tra loro*) Zitto, silenzio,
Non pepetammmo,
Ca nce fa vevere
Si non parlammo.
E de sta festa,
De sta surpresa,
Niente de spesa
Nce fa pavà.

Babb. Potimmo spennere
Alleramente,
Pe fa pecunia
Non ce vò niente.
Nc' è lo rimmedio
(Ma zitto, guè)
Nc' è D. Basilio
Pe buie, pe mme.

Cont. Nce vo fa spennere
Alleramente,
Ca la pecunia
Non costa niente.
Ma lo remmedio
Dince qual' è?
E Don Basilio
Che pò valè?

Scena II.

D. BASILIO, CARLINO *e detti.*

Babb. Zitto, da chesta parte
Vene co lo patrone.
D. Bas. Chest' autra gran quistione
Vedimmo d' acconcià.
(*a Carl.*) Lassa la cammarera.
Carl. Che dite? Professore!
D. Bas. Tu pe forza lo furore
Vuò de mammeta provà.
(Vedite si è possibele che lo scolare leva la purpetta da dint'a lo piatto de lo masto.)
Carl. (Vedite si è possibile che de chesta aità aggio da essere ancora tenuto co lle retenelle.)
Cont. (*inchinandosi*) Servi umilissimi,
Ossequiosissimi,
Del figlio emerito
Della mammà.
E' dispostissimi,
Anzi prontissimi
Ai cenni subito,
Eccoci qua.
D. Bas. Grazie, grazie, giovinotti,
Inchinarvi, ma perchè?
State ritti, io vi ringrazio
E sperar vi faccio in me;
Anzi vi ritirate e al cenno mio,
Statevi pronti, comandar degg' io,
Babb. Qui tutti al cenno vostro
Stammo de sentinella.
Carl. Maestro, ho un certo dubbio.
D. Bas. Discepolo, favella.
Carl. Un caso di coscienza
Mi passa per la testa.

D. Bas. N' avè appaura - è niente,
Oggi facimmo festa.
Carl. Ma no, ben altra cosa
Vi voglio domandar.
D. Bas. Oggi tu il pedagogo
Per forza vuoi zucar?
Carl. Delle banche saper vorrei, maestro?
D. Bas. (Addò me raspe, me responne l'estro.)
Babb. (*ai contadini*)
Se tratta de le banche, ausiliate.
(*a D. Basilio*)
Don Basì de sentì nce perdonate?
D. Bas. Che so ste Banche — sapè volite?
Attiente, attiente — state a sentì,
E na parola — non ne perdite
Ca nc' è lo mezzo — de v' arrichì.
Cont. Che so ste Banche — sapè volimmo
Nuie tutte attiente — stammo a sentì,
E na parola — non ne perdimmo
Si nc' è lo mezzo — pe nce arrecchì.
D. Bas. So na fortuna — pe li pezziente
E tutte quante — ponno magnà;
Nce s' arrecchesce — tutta la gente
Che tene l' arte — de se nficcà.
Tu. per esempio — si no criato,
Co la mesata — non può arrivà,
Si non buò essere — cchiù disperato
Tu lo banchiere — miettete a fà.
Primma de tutto — no cartellone
Da quacche amico — te faie stampá,
Lesto lo schiaffe — nfaccia al portone
Correnno attuorno — te daie da fá.
Chillo lo vinte — prommette, lesto
Lo venticinque — miettete a dá;
N' autro lo trenta? — e tu cchiù priesto
Lo trentacinco — sborza llá llá.
Quaranta? subeto — tu quarantuno,
Cinquanta? ciento!... — non t' à fa fá.

Le mmane e piede — te vase ognuno
E la moneta — te vene a ddà.

Cont. Uh! ch'arte cáspeta — uh! che cuccagna!..

Carl. Ma la cuscienzia?

D. Bas. (*ironico*) Nenni, va magna.

Carl. (*fra sè*) Io mmece vaco a bedè addò sta Cristianella. (*via*)

Babb. Mo lo remmedio
L' avite ntiso?

D. Bas. (*fra sè*) Mo credo che pozzo í a fá no giro pe lo paese pe bedè de trovà quacche *pollastiello.* (*via*)

Un Cont. Chist' è remmedio?

Babb. Chisto gnorsì.

Cont. Si n'ommo celebre.
Si n'ommo asciutto.

Babb. So n'ommo celebre,
Non c'è che dì.

Cont. Uh! che prejezza,
Che contentezza,
Li chiuove scioccano,
A chi li bò?
Non cchiù pezziente,
E senza stiente,
Spasse pigliammoce,
Zompa chi pò.

Babb. Ma pe mo zitto,
Penzammo schitto
Pe la patrona
Ch' avimmo a fà?
Pe lo ciardino
Ve sparpagliate,
Lá pronte state
Pe m' abbisà.

Cont. Ma pe mò zitto,
Penzammo schitto
Pe la patrona
Ch' avimmo a fà.

Pe lo ciardino
Nce sparpagliammo,
Lá pronte stammo
Pe l'abbistà.

Scena III.

D. BASILIO, BABBASONE *e* CARLINO.

D. Bas. (*rientrando*) So tuoste, sa, li pacchiane!..
Babb. Nzomma D. Basì?...
D. Bas. Babbasò, il fatto è questo.
Babb. Ma è no brutto fatto, D. Basilio mio, e si jammo de sto passo, qual'è chillo proprietario che jarrà accattanno cchiù zurfo pe le bbite, grano, grano d'innia e semmenze pe l'agnolille? Qual'è chillo messere che spenne li denare suoje p'avè lo cinco pe ciento all'anno, pavanno lo cincociento pe ciento nfra funniaria, tasse e ricchezza mobele, ntramente uno, o mette li danare ncopp'a na banca de chesta e se piglia lo trenta pe ciento a lo mese, o pure co no poco cchiù de cerviello se mette a fa lo banchiere adderittura e se piglia tutte cose isse.
D. Bas. Babbasò, questa sarebbe la mia idea.
Carl. (*rientrando*) Guè, quanno chella vede a me pare comme vedesse lo diavolo!... Maestro, ma in questo stato di cose per quale professione mi avvio?
D. Bas. Veramente è un peccato: tu co chisto talento che tiene (ca darrisse diece punte a no ciuccio) t'àje da perdere accossí. De fa lo paglietta non è cosa, pecchè ogge, pe primmis so chiù li pagliette che li cliente, e po quanno ognuno fa denare, chi è chillo che vo pensà cchiù a lo Tribunale? De fa lo miedeco manco commene, pecchè quanno nce stanno denare

nisciuno cade malato De fa l'architetto?... e chi è chillo ciuccio che spenne pe fravecá, ntramente senza palazze de case venene li chiuove a cofane? Impiegato po'... oh, figlio! e che buò jettá sango pe morì ncoppa a la paglia?

Babb. D. Basì, vuie diciarrate buono, ma io quanno cchiù nce penzo cchiù perdo la capa. Si tutte stevano disperate, sti miliune da dò bonora so asciute?... ah! pecchè nzí a mo la cosa la chiù ntruppecosa è stata chella de fa denare!.. la potevano ammentà no pocorillo primma st'arte!

Carl. Maestro, voglio fa lo banchiere pur io.

D. Bas. L'attitudine non ti manca, e chi sa che sotto la mia direzione...

Babb. Che! Don Basì, vuie pure?...

D. Bas. Pe mo me spasso a fà lo Collettore.

Babb. Comme! lo Collettore?... che d'è sto Collettore?

D. Bas. Ecco quà... tu tiene no carro de vino, no tummolo de fasule; embè pe bennere sta rrobba, non se mette mmiezo lo senzale? — Accussì è pe la professione de li banchiere.

Babb. Aggio capito. comme fosse lo mezzano.

Carl. (*ridendo*) Uh! uh!... L'aio fa lo mezzano!

D. Bas. Embè?... e lo rispetto!

Babb. D. Basì, ma li denare po so sicure?

D. Bas Sempe e quanno vene doppo de te n'autro che mette cchiù de chello che nce àie puosto tu, non avè maie appaura: pecchè lo nteresse ca se pave a te, non è autro che na purziuncella de lo capitale de chi vene appriesso.

Babb. Nzomma è comme quanno nuie facimmo no surco nterra, che pe commigliá chisto n'avimmo da fa n'autro appriesso; o pure

comme a lo juoco: *scioscia ca vivo te lo donco!*... mmano a l'urdemo che se stuta la carta, chillo pava la pena.

Carl. Precisamente.

Babb. Ma che bonora, neh D. Basì, aggio da essere justo io l'urdemo? ..Sapite che bolite fa? venite no momento co mmico che ve voglio dà pure io quacche cosa de danaro pe portarlo ncoppa a na banca de chesta. (*esce*)

D. Bas. (*fra sè*) E n'aggio acchiappato n'autro!...Lo duie e miezo da chisto, e la iornata che me passa lo banchiere pe ghì trovanno li pisce e purtarle a la tunnara... nce pozzo asci? Neh, D. Basì, nce stanno tante nobele che fanno li Colletture, e non lo può fa tu ca si no razionale senza razione, mascherato da masto d'astronomia pe magnà e vevere gratis?

Carl. Maestro, volete saper la verità? voglio fare anch'io il Collettore—ci ho pensato meglio.

D. Bas. Eh! mio caro, ci vogliono numeri asssai. (*con importanza prendendo tabacco*)

Carl. Ma voi mi avete preso veramente per un babbuino! Capite che io sono un ingenuo simulato?

D. Bas. Ebbene, discepolo, giacchè vuoi venire a capitolazione col mastro, ecco quali sono i patti. Patto primo: lassa stà la cammarera pecchè non conviene.

Carl. Ma non conviene a voi, o non conviene proprio?

D. Bas. Sienteme. Secondo patto: è necessario l'abbigliamento.

Carl. Ma che tengono l'uniforme i Collettori?

D. Bas. Nò, t'àje da vestì elegantemente.

Carl E li denari chi me li dà?

D. Bas. Te li ddongo io, co lo patto sempe sottinteso che lasse la cammarera e che m'ac-

criedete nf..ccia a mámmeta e a tutte chille che beneno ccà

Carl. Maestro, il credito va bene, ma la cammarera — ah!

D. Bas. Tu lo vide chisto? (*cavando un biglietto di 100 franchi*)
Quanno dimane jammo a Napole, lo spenno tutto pe te vestì, avasta che mantiene lo primmo patto de la capitolazione.

Carl. Maestro, vi prometto... (ca te faccio messère.)

D. Bas. E bravo... (Ma lassame í da Babbasone; chillo avesse da cagná idea?)

Carl. Dunque maestro a Napoli?...

D. Bas. A Napoli, discepolo... e ricordate lo patto. (*via*

Scena IV.

CARLINO *indi* CRISTINANELLA.

Carl. Ci sono!... A me pare già di essere trascinato per Napoli con la carrozza!.. Mi pare giá che tutte le donne.... sí — ma per sposarsi a me ci vuole un asta pubblica.

Io potrò vivere
Lieto e beato,
Degno d'invidia
Cangiando stato.
Or come gli altri
Arditi e scaltri,
Sono un signore,
Son Collettore!
La banca scegliere
Saprò fra tante,
Che è più solvibile,
Che ha più contante:

Fra danze e donne
Fra giuochi e gonne...
Bello è l'amore
D'un Collettore!

Che danaro e che lusso voglio fa!.. Mmalora! Cristianella. Mo va pe ll'aria la capitolazione. Sta cammarera è cchiu tosta de na vreccia, ma chi sa che addeventanno io Collettore non la faccio rammollì. Pe mo tentammo de conquistarla co na dichiarazione de matremmonio.

Crist. Uh! Signorí vuje state lloco?...
Carl. Embè, che maraveglia?...
Crist. Nó capite...
Carl. Pecchè non me vuò bene?
Crist. Ve l'aggio ditto già
Pecchè non me commene...
Scostateve da ccá.
Carl. Ingrata ingrata femmena,
Ingrata Cristianella,
Ah! pecchè st'uocchie parlano,
Pecchè, pecchè, si bella?
Crist (Chi sa qua tristo esempio
Ha avuto sto guaglione)
Ve chiamma D. Basilio...
Carl. Oggi non è lezione.
Ma sienteme...
Crist. Nò, iate.
Carl. Ma sienteme...
Crist. Gnernò.
Carl Schitto doie parolelle...
Crist. (Che flemma ccà nce vò).
Carl. Nchiuso fra quatto mure
Ascenno poco o niente,
Nfaccia a nisciuna femmena
Aggio tenuto mente,
Ma mo che me so fatto
No poco strappatiello...

Crist. (Guè, chisto mette a riseco
Pe certo lo cerviello.
Carl. Me pare mo ch'avasta,
Avasta sta pazzia;
Si nzino da la nasceta
Stettemo ncompagnia:
St'ammore ch'era primma
Spasso de criatura
Ogge s'è ngegantuto...
Crist. (È pazzo addirittura!)
Me pare che parlato
Avite giá abbastanza,
E mo ve potarrisseve
Nzerrá dint'a la stanza.
Ve site o nò perzuaso
Che io so la cammarera...
Carl. Lo fosti, ma sposannete
Tu me sarraie moglieral...
Crist. Gnorsí, ma mo lassateme
Facite a modo mio!
Pecchè de comprometterme
Non tengo lo golio!
Carl. (Ma propio sta figliola
Me tene pe chiachiello)
Crist. (Overamente chisto
Perduto à lo cerviello)
Carl. (Mo me lanzo) Il primo pegno
Del mio amore eccolo qua!
(*l'abbraccia e Cristianella gli dà uno schiaffo mentre entra Nannino*)

Scena V.

NANNINO *e detti*

Nann. È un articolo di fondo
Di misura e qualitá!
Carl. A me no schiaffo, caspeta!

Nann. Ed anche un po' sonoro!
Carl. È offesa la prosapia
È offeso il mio decoro!...
Imbelle, ingrata femmina
Io giuro aspra vendetta.
Esci da questa casa. .
Nann. Ella è da me protetta.
Carl. Esca
Nann. Ma non può uscire...
Crist. Scusate...
Carl. Io vo' così!
(Chi sa mo chesta storia
Comme iarrà a fernì!)
Nann. Calmatevi, placatevi,
La colpa sua non fu.
Carl. Facimmo pace!... abbracciame
Non se ne parla cchiù,
Nann. (
Carl. (Stringiamoci, abbracciamoci.
Crist. Ve iate a fa squartà!
Nann. Uniamoci, intendiamoci
Carl. (
Crist. (Chisto che bolarrà?
Crist. Schitto la mano dateme
Non se ne parla cchiù.
(St'autro nce vene a smestere,
O è quacche ruccurù.
Carl. Strignimmoce, abbracciammoce
Non se ne parla cchiù!
(St' autro nce vene a smestere,
O è quacche ruccurù
Nann. Stringiamoci abbracciamoci
Non se ne parli più.
(Tutto si fa per vivere,
Pur anche il ruccurù.
(*fra sè*) Per esercitare il mio duplice mestiere
ho bisogno di calma e non di tempesta.)
Crist. (Me ne trovo proprio pentuto. Ne poteva

fa a mmeno de darle chillo schiaffo. (*A Nannino*) Ma nzomma, se po sapè chi site e da ccà che pretennite?...

Carl. Chesto dicevo pure io.

Nann. (*a Carlino*) Diamine!... mi avete dimenticato? Non vi ricordate la mia antica servitù addimostrata specialmente nell'occasione di quel teatrino che faceste in casa vostra?

Crist. Ah sì, mo m'allicordo... ca nce mannasteve cinquanta copie de lo giornale a na lira l'una, e ve pappasteve cinquanta franche.

Nann. Questa famiglia ha sempre incoraggiate le arti.

Carl. Ma mo mme pare ca non se fa nisciuno teatrino in casa.

Nann. Altro che teatrino! — Oggi mi chiama qui un gran dovere. Per gratitudine alla vostra famiglia ho promesso farla arricchire.

Crist. Fuorze co quacch'autro articolo?

Nann. Che articolo!... sono tesori che precipito ai vostri piedi. Io vengo qui per far noto alla Signora, la utilità delle Banche, la necessitá assoluta di un deposito, che in pochi mesi potrebbe farsi dieci volte maggiore. Questa grande invenzione del secolo— Le Banche!... Battete il piede a terra ed i tesori usciranno.

(*Carl. e Crist. battono i piedi a terra fortemente*)

Nann. Che avete?..

Carl. Cristianè, a te è asciuto niente?

Crist. No!

Carl. E a me manco!

Nann. L'aristocrazia del denaro fu debbellata: oggi le ricchezze si dividono—Non vi saranno più miserabili

Crist. Manco vuie, per esempio?

Nann. Io ?...
Io sono un gran pennifero,
Chiamato Voltafaccia,
Scrivo un giornale celebro,
Ognuno su me taccia.
Di teatri e di politica
Risolvo le quistioni,
E da me sol dipendono
I regni... ed i polmoni!
Da me vengono in copia
Artisti e deputati,
Tutti raccomandandosi
Per essere lodati.
Carl e Crist (Da isso tutte corrono
E ciucce e alletterate...
E nce se raccomannanò
Pe essere scorchigliate.)
Nann. Ma io che la giustizia
Ho in fondo al calamaio,
Scrivo soltanto articoli
A lire venti il paio.
Vero figliuol del secolo,
Io lodo chi sta in alto
E quando questi sdrucciola
Il mio giornal fa un salto.
Oggi che la politica
È andata un po' al ribasso,
Il mio giornale emerito
Ha fatto un altro passo...
Carl e Crist. (E appena la politeca
Lo face stà a ribasso,
Vota bannera subeto,
E stenne n'autro passo.
Nann. Io tratto di proposito
Le banche ed i banchieri,
E ad essi ora rivolgere
Si denno i miei pensieri;
Chè insieme con l'Elettrico
Insieme col vapore

Sono di questo secolo,
Pure le banche onore:
Correte, miserabili
Correte a far danari,
Con tal trovato magico
Sarete milionari.

Carl. e (Corrite, mo, nfocateve,
(Sí, statelo a senti.

Crist. (Che chesta è n'autra trastola
(Pe farve appezzenti

Nann. Insomma, qui non è quistione di chiacchiere, è quistione di fatti. Il trenta per cento al mese anticipato—ed anche in oro, se volete — Il mio giornale l'avete letto?

Carl. Si s'avesse da stà a sentí veramente a li giornale. non s'avarria da i a mettere manco no cientesimo ncoppa a nisciuna banca.

Nann. E voi volete dar retta ai giornali politici?... Voi dovete leggere i giornali del mio genere, che trattano tutte le quistioni... (secondo i momenti).

Carl. (Co la scusa de formà na società, potessi far messère il giornalista!)

Nann. (Se potessi spolpare qualche cosetta a questo giovinotto!...) Se volete compiacervi di ascoltare un mio articolo.... ancora inedito.. sino a questo momento ..

Carl. Vogliamo andare in giardino?

Nann. Sì, a noi giova leggere gli articoli all'aria aperta. Andiamo (*uscendo con Carlino*)

Crist. Accossì li pallune se ponno aizà cchiù priesto!... Non avastava D. Basilio, che stá ncarrettanno la signora a mettere pe forza denare ncoppa a le Banche, nce voleva pure chist' autro nquacchia-carta. È overo ca io songo la cammarera, ma la patrona simbè è no poco pazzoteca, io la voglio bene — pecchè venuta peccerella

da Marzeglia, so stata sempe co essa — e me
ll'aggio da sarvá o ogni costo da le granfe
de sta gente. Mperó la posizione mia dinto
a sta casa se fa sempe cchiù ntroppecosa:
co ll'Aio che se ciancea da na parte e lo
signorino che s' ammollechea da n' autra!..
Lo bello è cca non me ne pozzo manco ì,
pecchè se io me ne vaco, la patrona co lo
Collettore dinto a la casa ha passato lo
guaio!... Nfrattanto po si succede quacche
marrone se dice ca nuie autre cammarere
fetimmo de scannaturate nganna.

Scena VI.

CONTADINI *indi* D.ª VIOLANTE,
BABBASONE *e dett.*

Cont. (*preced. D. Viol.*) Salute e bene a cofane
A sta signora ccà,
Pozza aunnare e crescere
E pozza mprofecá;
Maie pozza pe li luotene
Lo mmale assaporà,
Salute e bene a cofane
A sta signora ccà

D. Viol. Eccomi in mezzo a voi, e un sì bel giorno
Per cento volte ancor faccia ritorno.
Il vostro augurio è questo
Ch' io di buon grado accetto;
E ricambiarvi si bel dono aspetto.
(*raccogliendo i fiori presentati dai contadini*)
(Ricambiar; ma questo è il fatto
Son rimasta a muso asciutto,
Se potesse un mio ritratto
Per lo men bastare a tutto!...
Ma con gente di tal fatta
Qui ci vuol ben altro, il so,

Non però debbo uscir matta,
Nuovi debiti farò
Innanzi ai villici
Rider bisogna,
Parlar di debiti
Saria vergogna;
Pel sangue nobile
È poco onore:
È un vituperio,
Un disonore.
Poi ci è l'antitodo
Pei disperati,
Le Banche, diascine!...
Tempi beati!
Depositarii!
Depositanti!
Uno è il rimedio
Per far contanti.
Per ora ridere
Mi converrà:
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà!

Babb. e Cont. È sempre amabile
Per veritá,
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà.

Babb. Piccerì, e dopo di questo, fronte indietro e *marche!*

Cont. È sempre amabile
Pe verità,
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà.

(Viano preceduti da Babbasone)

D. Viol Cristianella, che penseresti di dare a questa gente?... cioè penseresti... come dovrei fare per disobbligarmi giacchè so che mi hanno preparata la sorpresa d'un lauto banchetto. (E fosse anche soltanto questo...

I debiti. . i debiti!.. quello che è peggio. Addio blasoni, titoli e scudo inquartato! A che mi servite più quando mi mancano i danari?...)

Crist. Scusate Signò ma a me mme pare che b'je tenite agghiettate parecchie granelle!

D. Viol. Che sù quell'unico capitale liquidato, sono fondate tutte le mie speranze perchè riguardo al resto degl'immobili, mobili e semoventi, sono più i sequestri e le iscrizioni ipotecarie che il rimanente. Ma giacchè il mezzo per far danari oggi è uno, sai cosa devi fare? . siccome D. Basilio oggi deve recarsi a Napoli, chiamalo un momento.

Crist. Vaco subeto *tia*.

D. Viol. Così ci avessi pensato un paio d'anni fà .. Del resto, sono ancora in tempo... col trenta per cento anticipato, sfido a non rimettere in poco tempo tutti i mei capitali perduti — cioè sciupati — O la grande risorsa in moda — le Banche!

Scena VII.

D. BASILIO, CRISTIANELLA *e detti.*

D. Bas. Oh!... Signora riveritissima. È inutile giá che io vi facessi tutte quelle condoglianze che in questo fausto giorno il vostro ben formato cuore può desiderare, augurandovi che per cento anni ancora possiate goderlo colmo di tutte quelle felicitazioni che...

Crist. D. Basí, D. Basì...

D. Viol. Basta, basta.

D. Bas. Grazie.

D. Viol. Dunque, D. Basilio, debbo darvi una commissione, ma seria commissione.

D. Bas. Se tutto è preparato...

D Viol. Che cosa?

D. Bas. Vuie parlate de la tavola?... (M è scappato).

D. Viol. Che tavola!... ascoltatemi. So che voi v'industriate a fare il Collettore di una Banca-usura...

D. Bas. Fiduciaria, industriale... se volete.

D. Viol. Di una Banca insomma... e della quale non ricordo il nome.. Ho deciso d'impiegare sopra questa del danaro che tengo in serbo!...

D Bas. Io l'ho detto sempre che voi avete una gran testa... Assicuratevi, Signora. che questo è l'unico rimedio per.... (*dà un colpo di tosse*)

Crist D. Basi, che ve vene?

D. Bas Per rimanere i vostri figli nell'opulenza.

Crist. D. Basì, che è opulenza?

D. Bas. Ecco la plebe ignorante!

D. Viol. Trattandosi di 10,000 franchi, potrei avere invece del 30 il 35?

D. Bas Il 35?... ma il 40, il 50 se vi piace Vi pare?... per voi!... e poi si tratta di 10,000 franchi!

D. Viol Ebbene, vi aspetto dentro per consegnarvi il danaro. (*via*)

D Bas. (Che bella mediazione! a la faccia di chi scrive e dice male de le Banche!...Si fa cimmo no papariello tutte quante, viato a chillo ch'arronza e scappa.)

Crist. (E chi lo lassa de pede? Co li pacchia ne àje potuto fa la botta, ma ccà te faccio fa la palla corta. Li denare a la patrona non ce li faccio arrubbá.)

D. Bas. (Accossì sta gnagliona se perzuadesse ca co me nc' é tutto da guadagná e niente

da perdere (*carezzandola*) Neh! fosse la primma vota che la penna s'aunesce a la scopa e l'uomo di genio alla vajassa? —Tentammo — Cristianè, si tu sapisse comme sta faccia toja, me sta...

Crist. (Sfezea tu, ma llocò rieste e li denare pure veneno mmano a me.)

Scena VIII.

IMPAVIDO *e detti.*

Imp. (*Entrando chiede a Cristianella*)
La Signora?

Crist. L'aspettate
A momenti qui verrá. (*entra*)

D. Bas. (*confuso*) Cristianè... cioè no; Signore...
(Vi l'ammore che fa fà)

Imp. Oh! degli astri aspro rigore,
Vì la famma che fa fá.

D. Viol. (*Uscendo seguita da Carlino, da Cristianella e da Nannino.*)
Oh! che giorno!... ahimè che noja!

Imp. Su quel volto tutto è gioia!...
Inchinar mi sià concesso
A cotanta eccelsa donna:
O del secolo colonna,
Io mi prostro innanzi a te.
E non disdegno offrirvi come omaggio
La gentil, come voi, rosa di maggio.
(*S'inginocchia e le porge un bouquet.*)

D. Bas.
Carl. (Nn'è pazzo sto straccione
Crist. Venuto è pe magná.)

D. Viol. (Mi desta compassione
La sua temerità.)

Nann. (Venuto è qui di botto
Per mia fatalità.)

Imp. (Schitto pe fa vintotto
lo so assummato ccà.)
(*a D. Viol.*) Del calendario
Leggendo i Santi,
Io qui a memoria
Li ho tutti quanti.
E le mie visite
Sempre gradite,
Tengo benissimo
Distribuite.
Oggi, ad esempio,
Sto qui: stasera
Volo sollecito
In altra sfera.
E Conti e Principi
Ed Impiegati,
Dame illustrissime,
E Magistrati
Io tutti visito,
Tutti saluto,
Variando in genere
Il mio tributo.
Tutti mi vogliono
Perchè faceto,
E sempre a tavola
Mi mostro lieto.
Se l'onomastico
Di voi, Signora
Nel mio libercolo
Oggi s'onora:
Era mio debito
Correre qua.
D. Bas. (Vene pe vevere
E pe magnà.)

Scena IX.

CRISTIANELLA *e detti.*

Crist. (*uscendo*) Signori è pronto in tavola
Imp (*mettendosi i guanti offre la mano alla Signora*)
Io faccio il mio dovere,
Signora gentilissima,
Le fo da cavaliere.
(*fra sè uscend e dando il braccio a D. Violante*)
Ah! se potessi persuadere la Signora ad aprire una Banca e farmi dichiarare sua testa di ferro!...
Nann. (*uscendo*) (È necessario che per tutt' oggi la Signora apra una Banca!)
(*Si alza la tela e si vede una tavola apparecchiata*)
D Bas. (*sedendo*) Signori, ci onorate?
Nann. (*Con rabbia*) Quest'altro collettore!
D. Bas. E ancora a musso asciutto,
Meh!... le facimmo annore.
D. Viol. Sí che nel brindisi
Dell' amicizia,
Fugge sollecita
Ogni mestizia;
Ridiam che l'estasi
Dell' amistà,
Più bello il vivere
Sembrar ci fa.
Imp. Si, qui fra il mescere
Di bei liquori,
A lei si rendano
Mertati onori;
Per lei sorridere
Tutto dovrà,
Giorno di giubilo
Per noi sará.

Carl. In questo prospero
Giorno beato,
Tutto sorridere
Sembra il creato,
E ognuno in giubilo,
Meco vorrá
Mescere il nettare
Dell' amistá.

Nann. Per lei trascorrere
Possa la vita,
Di rose e grazie
Sempre fiorita.
Di questa esimia
Rara beltá,
Parli la cronaca
Della città.

D. Bas. Sta bella femmena
Guappa e squazzona,
Pozza semp' essere
Ccà la patrona.
E senza liepete
Pozza campà,
E senza luotene
Pozza scialà.

Crist. Se pozza ridere
De guaie e pene,
Pozza conoscere
Chi la vo bene!...
Chisto è l' aurio
Che le po fà
Mmiezo a sto brinnese
Sta serva ccá.

Babb. e Coro Sì, nfra lo vevere
E l' allegria,
Le fa no brinnese
Sta compagnia,
Nuje nfra lo vevere
E lo magnà,

Aurie a cofane
L' avimmo a fà.

D. Viol. Di questo brindisi
Che mi si fà,
Grazie, ma grazie
Per verità.

Invit., Nann. (Libiamo il nettare
Imp D. Viol. (Dell' amistà.
Cont Babb. (
D. Bas. Crist. (Pe magná e vevere
e Carl. (Veneno ccà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena I.

La scena rappresenta un punto della strada Toledo. Folla di Depositanti e Collettori. Sulle pareti affissi manifesti di banche. Persone affollate che leggono con ansia. Affigitori di nuovi cartelli. Monelli che traversano la scena dispensando programmi.

Coro. Comme va, cancaro — che stammatina
Nisciuno assomma — chesto che d'é?
S' è fatto tarde — quacche arruina
Fosse succiessa — iammo a bedè
2. Coll. Non ve movite — stateve zitto,
Non pepetate — pe caritá;
Ca lo sospetto — mo avasta schitto...
Coro dep. Si chesto trica — non po mancà,
2. Coll. (*gridando*) S' è aperta n'autra banca a lo trenta pe ciento anticipato.
(*La gente si affolla intorno a lui per leggere il progr.*)
Coro Na Banca, guè! a lo trenta
Dammoce mo da fà;
Certo verrà l' astrenta...
Cercammo d'acchiappá.
2 Coll. S'è aperta n'autra banca a lo quaranta pe ciento (*si affiggono nuovi cartelli*)
Coro Guè! n'autra e n'autra ancora
Addò se va a pará?
Tutte mperò, mmalora,
Denare vanno a ddà.
1. Coll. Stanno ascenno chiste quatto banchiere,

ma pure io faccio che nce ponno riusci danno chisto interesse. E po l'hanno scritto (*cacciando un programma dalla saccoccia*) e lo ssapimmo pure tutte quante che lo commercio è chillo che fa mettere carrozza. Mmece de scialle de seta, de vellute, cappelliette, tela d'Olanna e savanielle pe criature, sarrá no niozzio de sarache, de semmente, de lopine salatielle, de sapone de chiazza, de recotta schianta...Ma si chille genere llà so chille che corrono ccà, sti genere de privativa nosta, so chille che corrarranno alla via de fora. Guè! e pò, o è o non è o pe nuie à da essere, pecchè sta zezzenella è chella che nce sta facenno campà — e senza fatica passianno pe ccà nnante comme a li giuvene dinto a li Guantare mmitanno la gente (*caricando*) Signorì, volete favorire?... al primo, o al secondo piano? Al primo al 15, al secondo al 25.

1. Dep. E si saglio nfi allo quinto?

1. Coll. Piglie uno butto.

2. Coll. Correte signori a prendere i primi posti...

1. Coll. Che se prendete i secondi potreste trová finita la rappresentazione.

Coro. Ma giá le gente assommano,
Dammoce mo da fà,
Ca si chiste nce sfujeno
Fenimmo de campá

2. Coll. (*ad uno del Coro*) A te, mpòstate all'angolo,
Tù sotto a lo portone:
A te fermo qua statua
Sotto a lo lampione.

Coro. E tutte aunimmoce,
Tutte ntennimmoce,
Nisciuno sfujere
Nce avimmo a fà.

2. *Coll* Guè preparateve
E pronte stateve,
Le gente assommiano,
Eccole ccá.

Coro. Guè preparammoce,
E pronte stammoce,
Le ggente assommano
Eccoce ccà.

2. *Dep.* Ma lo fatto è che ccá se fa tarde e chisto non bene?!

Scena II.

BABBASONE, *e detti*

Babb. (*uscendo*) Scusate; sapite si è benuto lo banchiere?

1. *Coll.* Qua banchiere?. Ccà nce ne stanno tante!

Babb. Comme! qua banchiere?—Chillo che dette a n'amico mio seje mise de nteresse anticepate (*fra se*) È certo che D. Basilio a chillo à portate li denare.

1. *Coll.* Amico. mo me sicche (*vedendo giungere un giovinotto gli si accosta lasciando Babbasone*) Volete depositare qualche cosa ?.... Sopra ci è folla, ma venendo con me potrete avere qualche abilitazione...al secondo piano...bene inteso , perchè di quella banca sono Collettore patentato.

2 *Coll.* (*Che ha fatto nel frattempo scena con Babbasone*) Non ve ne'ncarricate, venite co mmico, vuie tenite li denare?

(*scena fra il primo Collettore ed il giovinotto; ed il secondo e Babbasone.*

Dep. (*entrando*) Uh! povere figlie mieje—chisto non bene (*disperandosi*) E dire che l'aggio aspettato aiessera, nfi a quanno è fenuto lo teatro e l'aggio accompagnato a la casa

pe dormí coieto stanotte; mo l'affare veramente piglia de scarfato!

I Collettori gridano. Lo Cavaliere, lo Cavaliere —

Passa un individuo seguito da gente, tutti gli si affollano d' intorno e lo sieguono nel vicolo. Impavido uscendo guárda meravigliato.

Scena III.

IMPAVIDO *solo.*

Imp. Dunque a che pienze Impavido?
Tu si n'ommo fernuto,
E da la classe mascola
Oggi porzí si asciuto!...
Faglio a contante e a carte,
Mo che te resta a ffá?
Ma ll'aggio trovà l'arte
De vevere e magnà.
In teoria e in pratteca,
Il corso trastologico
Con un' ardita tattica
Con un criterio logico
Toccasti in ogni genere
Il facile e il difficile:
Oggi tu puoi ben scernere
Che il vivere è impossibile:
Ma l'aggio trovà l'arte
De vevere e magná.
Si 'nfra pagliette e carte
Niente nc'è cchiù da fá.
Neh? pecchè non pozz'essere
io pure no banchiere?
Mentre no banconaro
Nce songo, e non da iere?...
E si potessi io pure
Trovare no messere

Che mme desse li chiuove
Io vi farei vedere!!...
Faglio a denaro e a carte,
Chesto me resta a ffá;
Ll'aggio trovata l'arte
De vevere e magná.
A che a stampà cchiù dubeto
Ch'io Tuttosfido Impavido
Mi presto a dare subito
Il mio cognome gravido
D'alti blasoni e titoli?....
Si, non sarò più pallido
La gloria, insieme ai ciondoli
Mi renderan men squallido,
Autro che ghiuoco e carte
Mo chesto aggio da fá.
Aggio trovata ll'arte
De vevere e magná.

Sicuramente — L' uomo senza denari è l'ombra dell' umanitá, comme la femmena senza la lengua è l' ombra del suo sesso. Io ho bisogno di far danari, io debbo far denari, io voglio fa danare—e sarò capace di qualunque sacrifizio, meno quello de fatecà. Che gran soddisfazione di spennere e spannere co lli denare dell' autre! È vero che nce sta la paura dell' incarcerabimini, ma si nce ne stanno 106, che male ci è che arriviamo a 107—Carcerato?... E quanno nce iammo tutte, sta scritto nelle sacre carte: Aver compagni al duol scema la pena — e poi il mio scopo é de mangià, dinto a le carcere se mangia e in compagnia di questa gente si deve mangiare meglio... vonno essere accossì cincce de farse acchiappà tutte co llo llardo ncuollo? Coraggio Impavido—Ma per le spese d'impianto?...Vaco da no revennetore e mme

faccio fa credenza A la fine che nce vò'.. na rastellera...servarrà per abituarmi a vedé lo sole da dinto a le cancelle—per ora de legnamme e po de fierro:—quatto segge, na poltrona e passa cantanno. Ma se trovasse quaccheduno che me consegnasse tanto a lo mese per avere soltanto l'onore del mio nome come testa di ferro? Però aggio paura ca si lo *patatrac* scappa stammatina, è no puro miracolo. Lle cose cà stanno abbiate de na mala manera. — Mettiamoci dunque in giro per trovare il nostro uomo. (*nel 'andare via s'incontra con D Basilio*)

Scena IV.

D. BASILIO *e detto.*

D. Bas. Chest'è l'ora, e lli denare
Tengo pronte pe lli dà.
Ma nc'è folla e ccá restare
Pe n'autr'ora commerrà.
Imp. Don Basì, vuie chi aspettate
D. Bas. No deposito aggio a fá
Imp. E perchè non ve mpizzate?
D. Bas. Non m'avessero arrobbà?
Imp. Don Basì, no gran progetto
Tengo ncapo, ma!!
D. Bas. Che d'è?
Imp. Tengo tuttó: bell'aspetto,
Faccia tosta, eppure — ahimè!...
D. Bas. Neh, bell' O', mo che t'afferra
Che mmalora vuò da me?...
Imp. Sono solo sulla terra
Solo, solo...
D. Bas. Viato a te!
Staie accossì senza penziero;
Ma de che se tratta, dì?...

Imp. Diventà vorria banchiere
D. Bas. Diventà?.. ma tu nce si.
Imp. Una cosa sola manca
P'arricchireme io purzí:
E si apressi la mia Banca
Non starriamo cchiù accussì
(*abbracciandolo*)
D. Bas. Che te manca?
Imp. Immaginate
Lli denare...
D. B s E pe fa che?
Songo tutte disperate,
Uno ricco non nce nn'è;
Ca chi tene la sostanza
Se la sape mantenè,
Chi vacante ave la panza
Sto niozio po tenè,
Chi sta a porta co la famma
Li denare vo acchiappà:
Ma si l'oro se fa ramma,
Comm'a primma tornarrá.
Imp. Don Basì, co mme v'aunite,
Nuie facimmo societá;
Lli denare vuie mettite,
Io la bona volontá.
Chi s'astipa zzò che tene
Disperato à da restá,
Che li *chiuove* ogge commene
Co na banca arresecà.
D. Bas. Me faie ridere de core,
Va, vattè, lassame stà
Facenno io lo Collettore
Tengo sempe da magná.
Si! veco chiovere
Lli miliune,
E da me corrono
Ricche e cafune
E Conte e Prencepe
Madamoselle,

Signore vedove,
Spose e zetelle:
Pagliette e Prievete
De qualità,
Denaro a mettere
Corrono ccà.

Imp. A isso chioveno
Lli miliune,
Da isso corrono
Ricche e cafune.
E conte e principe
Madamoselle,
Signore vedove,
Spose e zitelle:
Pagliette e Prievete
De qualità,
Denaro a mettere
Corrono llá.

D. Bas. Mo capisco lo pecchè de la viseta che nce venisteve a fa a lo casino nzieme co chill'autro sfacennato. Voliveve perzuadè la signora ad arapí na Banca.

Imp. Precisamente; cogliendo l'occasione di una scialata *gratis!*

D. Bas. Ma facisteve la palla corta, e io già aveva fatto palla e mierco...(assicurannome la mediazione ncoppa a li diecimilia franche—accussí me potesse assicurà pure de Cristianella!)

Imp. D. Basilio, mi cercherete e non mi troverete. Gli antecedenti di molti miei colleghi, oggi banchieri, mi fanno sperare un carrozzabile avvenire. D. Basí, io la carrozza la veco!..

D. Bas. Povero a te si non bedarrisse carrozze—io ne veco tante!...

Imp. È la mia carrozza... Don Basilio, io vi precedo...e per ora non alla Vicaria. (*via*)

D. Bas. È lo vero che li Banchiere pappano chiù ngruosso, ma io preferisco de rummanè collettore! Denare pure ne faccio assaje, e quant'autre n'aggio da fà!..e tutto pe Cristianella mia l'aggio da spennere. Chella guaglio na m'à puosto in rivoluzione lo cerviello – e da che m'ha ditto che me vo bene, io so addeventato cchiù ciuccio de chello che era. Mperò aggio appaura che no iuorno o n'autro piglio a mazzate a D. Carlino. È lo vero ca io so rimasto proprio pe formalità dinto a la casa, pecchè chella è cchiù aità de fa scola?... e la mamma non sapenno che io me l'aggio miso mpratteca come Collettore, pretenne che le mparasse la Stronomia, ma me pare che lo scolaro co tutti li ciento franche che s' ha pigliate, vo studiá il punto luminoso de ll'uocchie de Cristianella!

Scena V.

CRISTIANELLA, *e detto*

Crist. (Lo vi lloco isso! Chi sa si songo arrivato ntiempo). D. Basì, ve so schiavottella.

D. Bas. Ma tu sei la fata dell'Olimpo dell'anima mia. Tu sei la Venere del mio ciclo.

Crist. (Tutto chesto va bene, ma io comme malora faccio pe levà a chisto li diecemila franche? mperò non so femmena si non nce riesco). Neh, D. Basì, chillo depose to l'avite fatto?

D Bas. E pecchè mo me faie st'addimanna?

Crist. D. Basì..che saccio!... v'avarria da dí na cosa...Io me trovo dintò a no guaio gruosso, ma gruosso assaie... e pure non aggio co-

raggio de ve lo ddí, ntramente vuie me potarrisseve aiutà. Sí, vuie sulo, pecchè non tengo autre!

D. Bas. Sfoga, Cristianè...ca pe tutto chello che pozzo, ccà stongo io pe tte.

Crist. Stammatina arriva matreama da fora...e io mm'aggio mpignate li lazziette, li sciucquaglie, e n'aniello de diamante suio; tutta robba che teneva io nconzegna...e tutto chesto sapite pecchè?... P'aiutà la povera patrona mia che è ghiuta co la capa sotto: ma stammatina ch' arriva matreame pe fa la commara a na sora cucina mia, io comme le dico quanno chella iarrá trovanno la robba?—Uh! D. Basilio mio...uh D. Basilio mio (*disperandosi*) me potesse a lo mmanco mpegnà li cartelle, ma oggi chi ne fa cchiù de st'affare? Mo appena uno tene quacche cosa de denaro, che là pe llà lo bbà a portà ncoppa a le Banche (*ripete il pianto*) Uh! D. Basilio mio... uh! D. Basilio mio! .

D. Bas. Cristianè. Cristianè, tu m' áie fatto fa lo core quanto a n'aceno dè pepe Ma le cartelle chi le ttene?

Cris. Comme, chi le ttene? le tengo io..(si sapesse che li cartelle songo da signora)

D. Bas. (E si me pigliasse mpigno le cartelle, e le desse li denari?...) Ma quanto cchiù o meno te serve?

Crist. Presso a poco....

D. Bas. Quanto?

Crist. No diecemila franche!... (Una veppeta).

D. Bas. (Mbomma!..Che la carne è ncaruta?!)

Crist. (*mostra le cartelle*) D. Basi guardate — Io quann'è dimane ve dongo n' autra vota li denare (*guardandosi attorno carezza D. Basilio*) Mè, bello figliulo, vuie non ce perdite niente, cà nce refonno io lo nteresse (*dandogli le cartelle*)

D. Bas. (*pigliandosele*) Aspetta, aspè, Cristianè, agge pacienzia, l'affare è ngruosso...ccà nc'è da fà venì no butto de corda.

Crist. Ma vuie dimane l'avite.

D. Bas. (*mettendosi le mani in tasca poi le toglie*) Cristianè, e si la robba la iessemo a spignà nzieme?...

Crist. E che figura iarría facenno co buie appriesso?

D. Bas. Nò, che figura iarria facenno io... Aie ragione (*fa la stessa azione*) Ma tu po si sicura che dimane matreate parte?

Crist. D. Basí, pe carità, che ccà nce guardano, e po si passa sto momento io so rovinata (*insistendo*) D. Basi, D. Basí.

D. Bas. (*ha cacciato il denaro*) aspetta aspetta.

Crist. Ah! mon cher monsieur Basile, oui je vous aime, je vous adore, je vous idolatre!...

D. Bas (E comme; la Franza m'a da venì a compromettere pure facenno lo Collettore!)

Crist. (*sospirando*) Ah!

D. Bas. (Ma dico io, facenno no prestito; anche come potenza, non avría dritto ad una alleanza?..Tentiamo un colpo di stato).

D. Bas. Cristianè, tieneme mente.

Crist. Io ve saccio, D. Basi!

D. Bas. Ma mperò non saie, nè siente
Del mio cor lo tippetti.
Cristianè..

Crist. (Vi ch'autro sette!
Nfra lo masto e lo scolaro)

A due (Ma sto caso ccà n'è raro
(Chi sa comme va a fenì.

D. Bas. Cristianè!.. n'ommo abbasato
Saie che ba sempe quaccosa;
E n'appuoio purzì la rosa
Pe se reiere à da avè
Si la rettoreca
Parla addò tene,

Chesta parabola
Se chiamma bene.

Crisi. Don Basì, bardascia ancora
Me mparaie da lla vavella
Che na femmena zetella
Non po sempe rummanè.
Si la parabola
L'aggio capita,
Vuie site l'arvero
Io so la vita.

D. Bas. (La capa comme reciola,
Nce stà dinto no strummolo
Le ggamme me traballano
Me pare de mpazzí:
M'afferra la tarantola
Attiento D. Basì;
Miettete buono in guardia
Davero vuò morì.)
Nzomma deh! te spalefeca
Rispunneme addò tene!
Donna, di Don Basilio
Sarai tu il sommo bene?

Crist. Io me metto scuorno...

D. Bas. Dillo!

Crist. Si lo dico — ebben, sì t'amo!

D. Bas. Cristianè, sciasciona mia!

Crist. Si! site vuie lo primmo
De li penziere miei!

D. Bas. Piacere ugual gli dei
Non ponno immaginà

Crist. L'anima mia vuie site
Vuie sulo voglio amá,
Sí! senza Don Basilio,
Nò, non pozzo io campá.

(Gli toglie il danaro di mano: D. Bas. (via)

Scena VI.

CRISTIANELLA, *indi* D. VIOLANTE

Crist. Mannaggia a li' arma de la mamma M'ha fatto sudà na cammisa, ma aggio sarvata la patrona! Lo bello è che mo aggio de penzà a levarle le cartelle da mano. Cristianè, e che te vuò perdere de coraggio? Co n' autro carizzo che te faje fà, le lieve pure le cartelle.

D. Viol. (*uscendo*) O, Cristianella, anche tu qui? e perchè?

Crist. Voleva arresecá pur io na ventina de franche, ma ccá non se ne pigliano meno de ciento.

D. Viol. (*con interesse*) (Hai inteso dir nulla?...

Crist. De che?...

D. Viol. Nientemeno si parla di fallenza — Hai visto D. Basilio?... E dire che io ci son capitata con diecimila franchi!

Crist. Oh povera patrona! .. E pecchè mo iate trovanno a D Basilio?

D. Viol. Chi sa, non l'avesse depositati ancora.

Crist. E che nce penzate a ffa cchiù (Meglio che le dico accossì, ca si le capetano n'autra vota mmano li denare, pure ncoppa a quacche banca vanno a fení.)

D. Viol. Fosse salito sulla *Banca* che sta a questo primo piano.

Crist. Si volite i a bedè... (a Don Basilio pò trovà, ma li denare nò.)

D. Viol. Andiamo.

Crist. Iammo. (*viano*)

Scena VII.

D. BASILIO, IMPAVIDO, NANNINO e CARLINO.

Imp. Insomma qui siamo tutti quattro cointeressati in questa futura inchiesta di ricchezza similuta. D. Basì. non volisteve fa società, intanto ogge io so banchiere.

Nann. E noi siamo Collettori.

D. Bas. Co lo cuorio a pesone

Carl. E che. andiamo estorquendo per forza danari alla gente? Chi vuol risicare risica, e chi nò si rifiuta.

Imp. Siete manutengoli! Io invece sono una testa di ferro : oggi ho la banca , domani la fondo con la banca madre, liquido, mi piglio la cessione e per parte mia chi ha avuto ha avuto: Signori, vi saluto ho fatto dejuné e ritorno ai cancelli O pranzi!... o cene , o balli!...venite agli amplessi del banchiere Impavido Tuttosfida. Si! prodi belligeranti , seguaci di Giustiniano e di Galeno, di Melpomene e di Talia, avvanzatevi — un alla volta per carità. A voi quanti sono? mille! ecco: a voi due, a voi tre, a voi quattro, a voi cento. Ecco come si fa: se sono cento ve ne spettano 15 d' interesse, se fossero mille 150, e così via discorrendo L'interesse si toglie sempre come l'accoppatura: piú si toglie da sopra e meno resta da sotto!

Carl. A uso troiane!

Imp. Vi si dà anticipato e il rimanente resta in cassa (*accenna alla saccoccia*). --- (*via*)

Nann. Io vado a terminare un opuscolo in onore delle Banche. Io sosterrò che è una le-

cita speculazione; se vi è libertà di pensare, molto più vi deve essere libertà di agire. (*ria*)

D. Bas È lo vero che l'aria s'è no poco ntruvoliata, ma nc'è ancora tiempo de fa quacche affaruccio.

Carl. D, Basi, e io?

D. Bas. Tu riestete lloco per i piccoli depositi— Agguanta e fa comme a chillo che pe cantà Rinaldo, leva la marenna a le criature. (*A vasta che Crestianella me restetuesce lli denari, e si nò, addio paesi bassi.* (*ria*)

Carl. Mammà s'ha rosecato tutto, na professione o non l'aggio voluta o non l'aggio saputa fa. e mo? faccio lo Collettore pur io— Neh! fosse scuorno? a me me pare che abbondano più fra gli aristocratici pari miei, anzichè frai democratici. (*Guardando nelle quinte*) (Mmalora mammà e Cristianella, e che banno facenno da chesta parte?

Scena VIII.

D.ª VIOLANTE, CRISTIANELLA, D. BASILIO *indi* IMPAVIDO, NANNINO, BABBASONE, *Popolo e detti.*

D. Viol. Nessuno

Carl. Oh mammà, anche voi qui?..

Crist. (*Guardando la nuova toeletta di Çarlino*) (Vi che sfarzolillo s'ha combinato lo signorino).

Car. Mammà, sapete che ho avuto la nomina ufficiale, e così ho saputo procurarmi una posizione da me stesso.

D. Viol. Come sarebbe a dire?..

Car. Sono diventato Collettore proprietario(*con tuono caricato*)

D. Viol. Tu, mio figlio Collettore!..

Carl. Voi, mia madre, depositante?. .
Crist. (Sò cresciute li titole in famiglia)
(*D. Basilio esce e si ferma vedendo Donna Violante da una parte, e Carlino da un altra.*)
D. Bas. (Uh che beco!... la signora
Che mmalora pozzo dì)! ..
Crist. (Mo che bede — la signora.
Che mmalora — isso ha da dì
D. Viol. Certe voci vanno in giro:
Mi ritiro (*a D. Bas.*)
D. Bas. E pecchè mo?...
(*fa cenno a Carlino, ricordandogli lo stabilito*)
Carl. Non temete: un Collettore
Sul suo onore dirvel può.
Sarebbe uno sproposito,
Sarebbe una pazzía,
I primi passi rompere
Della carriera mia.
Io era un uomo inutile,
Un mezzo sfacendato.
Oggi più di qualche altro
Son ricco diventato.
D. Viol (*a D. Bas che anche cerca rassicurarla*)
Io sono persuasissima
Di ciò che voi mi dite,
Ma l'opinione pubblica,
La stampa... mi capite?
Mi ha messa in tale bivio,
Mi ha messa in tale imbroglio
Che la moneta subito
Io ritirar mi voglio.
D. Bas. Non la potite movere
Che quanno è la scadenza.
E po' pe la pecunia,
Nce metto la coscienza.
D. Bas. e Crist. (Ma ccà mo nce vo proprio
Na faccia a scarda-mbomma,
(Attiento, Don Basilio,
Che la trobbeia assomma?

D. Viol. (*a D. Bas*) Ma Don Basilio. dunque?
D. Bas. (*a D. Viol.*) Signò, ve diciarria
Lassarle addò mo stanno.
Crist. (*a due*) Chesta è l' idea mia.
Carl. (*fra sè*) L'Ajo e la cameriera.
Per terzo... anche mammá,
La loro relazione
Impensierir' mi fa.
D. Viol. (*a D. Bas.*) Ebbene. fate pure
Quello che voi volete,
Ma conto del danaro
Però mi renderete!
Crist (*fra sè*) Saccio de la patrona
Lo modo de penzà:
Stanno bene addò stanno
Nè nce li boglio dá —

Voce (*da dentro*) La fallenza de le banche a no soldo l'una !

D. Bas. — Mamma mia bella,
Che tremmarella!
Cristianella
Penzace tu !

Altra voce (*da dentro*) Tu che dice ? io ccà faccio scorrere lo sango —

D. Bas. e Crist.
(Vuie vedite che pasticcio,
Ch' ammoina e che frastuono!...
(Non songo io si da sto mpiccio
Non me n'esco co lo buono.
(Chillo molla e l'autro tira,
Chillo allasca e l'autro stenne...
(Nzomma ognuno vota e gira
La matassa comme ntenne.

D. Viol.
(Voi vedete in qual pasticcio
Mi son messo e in quale imbroglio,
(Ma uscir debbo dall'impiccio
E ben presto uscir ne voglio!...

Carl. (Uno nega e l'altro afferma,
(Questo allenta e l'altro tira,
(E la testa mia mal ferma
(Più s'imbroglia e più mi gira!...

D. Viol. Ma Don Basilio, insomma?..

D. Bas. Che v'aggio io mo da fà?
(La sparo mo la mbomma).

Crist. (*A D. Bas.*) Sempe pe buie sto ccà.

D. Bas. (Pe cchesta femmena—mmiezo a le botte.
Me trovo, cancaro!—non c'è che fa:
Ma co ghiudicio—senz' ossa rotte
Me n'aggio a sfuiere—da miezo ccà)

Crist. (Schitto io redennome—de sto pasticcio,
Nce trovo sfizio—pe bberità.
E de li *frisule*—non me ne mpiccio,
Che la pecunia—saccio addò stà)

Carl. (*a D. Viol.*) Del mio pacifico—dolce mestiere
Vi farò scorgere—l' utilità;
Abiti e ciondoli—toccar, vedere
Vi farò subito — cara Mammà.

Crist. Mannate a diavolo—ogne suspetto
Penzate a ridere—e a pazziá.

D. Viol Si, a Don Basilio—io mi rimetto

Carl. (*fra sè*) Non giungo a scernere—la veritá.

Voci (*da dentro*) L'ultima banca a lo cinquanta
pe ciento in oro anticipato—Ebbiva!...

Impavido esce correndo ed appaurato, seguito da Nannino, Babbasone, collettori, depositanti ec.

D. Viol. (*al Imp.*) Ma sì, dunque, raccontate.

Imp. (*tremando*) Cosa avvenne—vi dirò.

D. Bas. (*ad Imp.*) De lo mbraoglio non parlate

Carl. (*c. s.*) Temer deggio, oppure no?

Nann. (*c. s.*) Di che mai paura avete?...
Via parlate.

Imp. Io parlerò...
(*fra sè*) Lassame vennere chiacchiere, almeno fino a che non si finalizza il contratto della fusione!

Cagion di questo strepito,
Di questo movimento,
Io credo dovess' essere
Un qualche fallimento:
Inver giustificabile,
Se per la voce corsa,
È nel fallir che trovano
Molti la lor risorsa:
Nè poi era possibile
Che arrivati a tal punto
Non si dovesse scorgere
Il cataclisma giunto.
Ma io che industrio e speculo
In quassia, in china e inchiostro,
L'utile e non la perdita
Sui libri miei dimostro.
Ed è pur dispiacevole
Se ricchi e intemerati
Noi ci dobbiam confondere
Con certi disperati.
Contratte ho già con l'Estero
Relazioni ignote...
(Qui ci vuol faccia cornea
Per trapiantar carote)
Lasciate che si arrestino
Banchieri truffatori,
E che più d'un esempio
Si dia pei Collettori!
Per cui la gente stolida
Rimase un po' gabbata,
E quella di criterio
Rimase corbellata.
Che Codice Penale,
Processi e Vicaria!
Lasciateli del popolo
In braccia ed in balìa.
Ma in questo ricordatevi,
E ciò il mio nome onora,

Che la mia banca al quindici
È aperta e paga ancora!

D. Viol. (Oh! qual tremendo dubbio
Mi assale e mi spaventa...
Questo racconto orribile
Mi opprime e mi tormenta!
Ma contro chi rivolgermi,
Contro di chi poss'io?
Debbo perfino fingere
Innanzi al figlio mio)

Car. (Solo il rimorso orribile
Mi crucia e mi tormenta
E di chi trassi in troppola
La furia mi spaventa!
Mi sembra che ripetere
Mi udissi ad ogni istante:
Pentiti, o Collettore,
Rendimi il mio contante!)

D Bas. (Me so fatto no pizzeco,
Chisto è lo cuorpo mio!...
M'attanto!.. e stongo ndubbio
Si songo o non songo io?!
Ma nfra na banca o n'autra,
Nfra chesta, o pure chella
Meglio è de darle mpriesteto
P'ammore a Cristianella)

Crist. (Vedite si na femmena
Ch'ave tanto giudizio
Po farse da sta mummia
Mannare a precipizio!...
Ma nzino a che la *museca*
Stace mpotere mio,
Tutte se ponno sbattere,
Faccio nzò che boglio io)

Nann. (Credea che con l'opuscolo
Io fossi entrato in porto;
Neppure del tipografo
Mi si pagò l'importo!

Ma giá che qui d'Impavido
La banca esiste ancora,
Schicchero un altro articolo
Che stampo alla buon ora.

(*Susurro di dentro, il popolo si affolla e lacera i carelli.*)

Babb. Nò, ca pe me cchiù dubbio
Non c'è: zzò che co stiento
Me radunai, mo tutto
Se lo portaje lo viento.

Tutti — Tutti un sospetto orribile
Assale e insiem spaventa,
Divien certezza il dubbio,
Ognun salvarsi tenta.
Finita è la baldoria,
Finita è la cuccagna,
Ma è per lo meno stolido
Chi si querela e lagna!

D. Viol. Ma D. Basilio insomma?...

D. Bas. Stá la cartella ccà. (*D. Viol. sviene*)

Coro. (*deridendola*) Ncoppa á la Banca-Sciulio
Se la po' ghì a cagná!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Banchina di S.ª Lucia.

Scena I.

Dopo un breve preludio esce IMPAVIDO *impaurito.*

Imp. Comme le gamme sferrano,
Ncuorpo comme me rociola...
Pare che giá m'afferrano
Me sbentrano—gnernò!
Songo no miserabele
Votato comm' a strummolo,
A fá niente songo abele,
Crediteme—non sô.
Mannaggio *Roma* e *Piccolo*,
La *Libertà* e lo *Pungolo*,
Che quanto a no nemmiccolo
Ma fanno addeventá!
Lo nomme mio, crediteme,
Pa famma dette mpriesteto,
E mo qua so—vediteme
Asicite --- pietà
Ah!... che me vene a chiagnere
P' arraggia e pe nient' autro:
Ncuorpo me sento fragnere
Le biscere --- gnorsí!
Ma pecchè mo me mpennono
Ntramente po t'ant autre
Oje mamma!... e comme spennono
Oh! che vorria mo di!...
Mmarditto sia lo stommaco
St' arte e chi l' ha mmentata,
Me trovo int' á sti luotene
Schitto pe na mesata!

Ma de sto bello Napole,
Lo core io saccio già,
No juorno passa e n'autro. .
Po tutto scordarrà!
Ed io che fuje famelico
Banchier de qualità,
Alle mie antiche trastole
Potraggio returnà.

Avevano da falli iusto a lo 15 frevaro, il giorno in cui io era deventato Banchiere, se non di fatto almeno in chiacchiere! Era diventato una testa di ferro... e mo? songo na capo de lignamme! E comme! sulo io non fuje a tiempo a fondere la mia banca con la banca madre! Lo ccerto è ca senza sapè li chiuove da dinto a la cascia chi mmalora se l'ha pigliate! io so costretto a scapparemenne sta sera. Ccà è quistione de pelle, e si quaccheduno che è benuto a mettere denare ncoppa a la banca mo me recanosce e m' afferra, sa quanta mazzate me conzegna!...

Scena II.

OSTRICARO *e detto.*

Ostr Ostreche de lo Fusaro (*gridando*)
Imp. (*Fà un grido*) Mamma mia!
Ostr. Signò, che v'afferra?
Imp. No, niente (Mo me credeva propio ca nc' era capitato)
(*altre grida di Ostricari*)
Chi vo ostriche — ancine — vongole --- Signò, volite niente?
Ostr. Ostreche de lo Fusaro.
Imp. Me n'aggio fatte magnate, e mo?..

Scena III.

D. BASILIO *e detti*

D. Bas. Oh Don Impavido mio, e che ammoina nce sta pe Napole! — Nce hanno proprio atterrate, nce hanno cantato l'assequia co lo *Dies illa.*

Imp. Ma a nuie che nce ponno fà ?

D. Bas. E quanno nce hanno carcerate, che autro nce ponno fa?

Imp. Lo bello è ca io accossi sprovvisto sto sentenno no friddo niente indifferente — M'aggio avuto pure da stravestí pe non me fa canoscere.

D. Bas. (E Cristianella tarda a benì co li denare!.· ma si non bene essa me venno le cartelle, e chello che n'aggio, sempe m'avasta pe mme ne fuí!..) D. Impá, sentite; pecchè non scennimmo ad aspettà l' autre compagne dinto a chella grotticella a mano dritta de la scalinata?

Imp. No, D. Basilio mio. E chi nce scenne là bascío sulo?.. Io só capace de pigliá no lampione pe na guardia de pubblica Sicurezza?

D Bas. E bolive fa lo Banchiere? ! Non saje che la primma qualità à da essere chella de tenè curaggio civile e materiale. Iammoncenne, mo t'accompagno io. *(Viano)*

Scena IV.

NANNINO *indi* D. BASILIO *e* IMPAVIDO, *che si sono nascosti dietro al banconcello dell'ostricaro.*

Nann. (*con paura*) V! comme guarda tutta la gente
Comme nce squadra, nce tene mente:
E D Basilio manco non vene...
D Bas. (*uscendo seguito da Impavido*)
Si me volite pronto sto ccà.
Coro. S'è la commedia fatta tragedia...
D. Bas. Misericordia, pe carità.
Coro. E che baccano sul caso strano
Se sta facenno pe la cetà!...
Imp. A chi nel mondo, stolto! più mai
Tu D. Impavido ti volgerai?
La tua famosa *lopa* di struzzo
Qual ricca tavola satollerà?
D. Bas. Mo so rommaso cchiù disperato
No Collettore pecchè so stato;
Comme a Caino stampato nfronte
Sempe sto titolo me restarrà.
Ostr. Ostreche d'o fusaro,
Spere de qualità,
E fasulare e cocciole
E ancina nquantità
Sto purpetiello fricceca
Se potarria pittá;
Sti dattele, ste bongole
Avite che assaggià.
Ostreche d'o castiello,
Patelle... guarda ccá
Nfra cannolicchie e spuonole
Nc'è de che annammorà
Tonninole, sconciglie ,
Avite che addurá!
Venite ccá; assettateve,
Avite che magnà!

1. Coll. D. Impà, stà la varchetta
Preparata pe partì.
Imp Non andar troppo di fretta
D. Bas Che!., quacch'autro a dà venì?
Imp Che t' importa?
D Bas. Comme, comme?
Imp. Ma sicuro
D. Bas. L'àje da dì!
Iammo mo pe bia diverza
L'uno e l'autro nce spartimmo,
Tutte a buorde nce vedimmo
Tu da lloco, ed io da ccá.
2 *Coll.* Ma ti parlo chiaro e netto
Io non tengo da pavá.
Un Banch. E manco io.
D. Bas. Vì che terzetto!
Ma penzammo de scappá.
Coro. Oh che commedia, oh che baccano...
Se va facenno pe la citá.
(*viano i marinai dalla destra ed i collettori dalla sinistra*).

Scena V.

D.ª VIOLANTE. CRISTIANELLA, CARLINO E BABBASONE

D. Viol. Ti sembra possibile che dopo la disgrazia che ho sofferto, potessi pensare a divertirmi?
Crist. E si tutte chille ch'ànno perduto pe le Banche volessero chiagnere co le lagreme sarrìa fenuta la quistione de l'acqua.
Carl. Ve lo diceva io.
D. Viol. Come me lo dicevi tu se invece di pensare all'astronomia ti eri messo appresso a quell'assassino di D. Basilio a fare il Collettore...

Babb. Ah! si me capita dinto a le mmane lo voglio pastenà chiù futo de no vruoccolo. Scipparce proprio lo denaro da dinto la sacca!...

Carl. Adempivamo alla nostra missione.

Babb. Ah signorí!... si non fusseve vuie, sapite che ve diciarria?

Crist. Nzomma, signò, nce la facimmo sta passiatella pe mare?. (Chillo mpiso de D. Basilio, o stá annascuso, o me stá aspettanno dinto a na varchetta) .

D Viol. Ma che sei matta ?... di questa stagione... In pieno Febbraio?

Crist. Mena mo, venite.

Carl. Si, si mammà andiamo (Chiste stanno facenno chesta caccia; me potesse allontanà?

Babb. Sto mmalora de paese te fa scordá tutte li guaje.

Babb. Mena; signò iammo; ca lo mare è cuieto non fa tanto friddo... e serve pure pe sbariá no poco. —

Crist. Sentite a me, venite, che ve faciaraggio assapè quacche bella cosa !

D. Viol. Caviamo forza dalla debolezza.

(*viano*)

Marinai La primma è a correre
La varca mia,
O Muolo, o Carmene,
Santa Lucia.

Scena VI.

D.ª VIOLANTE, CARLINO, CRISTIANELLA e BABBASONE *traversano in barca lentamente la scena.*

Carl. Voca, la luna fricceca,
Na tavola è lo mare,
Le stelle tremmoleano
Comme so l'onne chiare;

Non saje nfra ll'acqua e ll'aria
Qual'è la chiù turchina...
Lesta é la varca a correre,
Lo cielo è che cammina?
Voca, voca, n'allentá
Voca, voca, marenà
Vì quanto è bello Napole
Visto da coppa all'onna,
Pare sentirte dicere:
Ccà tutto cresce e aonna!
Guarda nterra Posilleco
E Friso... quanta gente!
Puortece, Villa e Vommero
Tutto te tene mente
Voca, voca, n'allentà
Voca, voca, marenà.

D. Bas. Uh! — canchero! è isso o non è isso..
(*trema fortemente*)

Imp. (*più spaventato, tremando e in tuono musicale*) Isso me pare!

D. Bas Te pare tiempo de pazziá?.. Chiste so lloro!...

Mar. La primma è a correre
La varca mia;
O Muolo, o Carmine,
Santa Lucia!

Crist. (*dalla barca rivolgendosi al popolo nello accertarsi della presenza di D. Basilio e degli altri.*)
Datele ncuollo che chiste so banchiere! (*a D. Viol.*) Ve l'avea ditto io? (*al mar.*) Ferma.

(*La barca si ferma e D. Viol. Crist. Carl. e Babb. ne discendono.*)

(*I Marinai aggrediscono D. Bas. Imp. Nann. e col'ettori.*)

Un mar. (*per colpirli*) Ah, cuorpo de no cecceniello salato!...

Scena ultima.

Tutti

Uscendo insieme a D.ª VIOLANTE *e* BABBASONE.

Crist. No, lassatele, che nce sta la iustizia.
D. Bas. Ma io...
Imp. (*id.*) Ma noi..,
Un mar. Ma vuie...
Crist. Bella rocchia de mbrogliune!
D. Viol. Come! anche voi! .. (*a D Bas.*)
Crist. Ma aveva da avè cchiù talento mperò!.. (*a Viol.*) Chesta è la moneta vosta (*gliela dà*). E tu viecchio viziuso, mo damme le cartelle!..Volive l'appuntamento, volive!... Te voglio chiavá na foca nganna. (*Gli toglie le cartelle quasi a forza*)Ah! si Napole mmece de tanta maste-e-casalicchie avesse avuto cchiù cammarere a uso mio, quanta lagreme, quanta luotene e quanta miliune se sarriano sparagnate!
D. Bas (*a Carl.*) E li ciento franche mieie?
D Viol. Ne faremo elemosina.
Babb. E a me?...
Carl. (*con grande importanza*) Ne parleremo nella prossima remota liquidazione.
D. Viol. Egli è ver che la commedia
Risoluta si è in tragedia,
E più d'uno oggi si lagna
Al finir della cuccagna.
Però, detto sia fra noi,
Ebbe ognuno i torti suoi;
Chè se il danno è universale
Più parlarne oggi non vale,
E morir di crepacuore
Non conviene in verità

Imp. Se il fatto studia e spigola
Per poco il parlamento,
O quante tasse piovere
Vedremo in un momento!!
D. Bas. Mettimmoce mo cennera
Ncoppa a sto fatto ccà,
Si non bolimmo a schiovere
Lli guaie fa assummá.
Carl. E se da un fatto tragico
Un semiserio è nato,
Deh, non facciamo scandali
E quel che è stato è stato!..
Crist. Ca si chesta commeddia
A bernia va a ferni,
Li maste tutte nzemora
Chi li vo sta a senti?!...

72227

FINE.